

AL TRIBUNALE COMPETENTE PER I MINORENNI**Viterbo, 08/01/2009 0.18****Oggetto: relazione sugli ultimi fatti.**

Gentile Procuratore,

Premetto che il clima che si è creato ha raggiunto un livello davvero insostenibile, a causa della mancanza di collaborazione da parte delle Istituzioni preposte le quali si sono limitate finora ad accanirsi sulla critica della figura paterna invece di occuparsi delle problematiche personologiche e psicofisiche del figlio.

Per fortuna che mio figlio, a mio parere un bambino particolarmente intelligente e sensibile, ha confessato al sottoscritto – ed anche in presenza di altri testimoni - qualcosa che a tutt'oggi trovo persino incomprensibile per il suo livello di gravità.

Dopo un percorso giudiziario decisamente feroce nei confronti del sottoscritto e visto che i decreti tendevano ad allontanare sempre più la figura paterna, con mille forme speciose d'espressione, dal figlio Alberto, mi sono presto reso conto che ero sempre considerato per quello che in verità non fossi, soprattutto agli occhi di mio figlio e nonostante il poco tempo che si imponeva fra visite e telefonate.

Per questo ho chiesto di avviare un'inchiesta, avvalendomi dell'art. 11 CPC, su quanti hanno partecipato all'intera procedura che ha visto mio figlio passare sotto la "protezione" dei Servizi Sociali di Messina, in data 27 giugno 2008, art. 403. Detta procedura, fu da me auspicata all'inizio semplicemente per poter allontanare il figlio dall'ex-consorte, dopo le rivelazioni dello stesso del 23 giugno 2008, che parlavano di strane forme maligne, vale a dire "i dieci comandamenti del Male" e "formulette magiche" nella notte "per scacciare il Bene" di modo che "trionferà il Male".

Mio figlio, per la prima volta, si ribellava a qualcosa a me del tutto ignoto, seppur ricordassi che nei primi due anni di matrimonio l'ex-consorte Miriam Le Donne avesse avuto dei comportamenti che giudicavo quantomeno bizzarri, successivamente definiti concordemente "medianici", con forme di dialoghi in altre lingue e "trans", svenimenti in cui parlava di strane storie di passati ancestrali e altre "figure" parlavano al posto suo. L'ex-consorte, al suo risveglio nulla ricordava di tutto questo.

Ritornando ai giorni nostri, in data 17 dicembre 2008 la Corte d'Appello del Tribunale per i Minorenni di Messina emetteva un decreto, senza peraltro alcuna notifica al sottoscritto, dal momento che il mio avvocato – a detta della Comunità - aveva partecipato all'udienza pur avendo rimesso il mandato qualche giorno prima. In ogni caso, su dettato telefonico dell'assistente sociale Musiano della Comunità dove risiedeva mio figlio Alberto, appresi che dovevo passare con mio figlio le feste "natalizie", esattamente dal 29 dicembre 2008 al 4 gennaio 2009, obbligatoriamente **in Messina**, dunque presumibilmente utilizzando una struttura alberghiera, con notevole spesa. Dato le mie scarse possibilità e anche i miei impegni lavorativi, ho deciso di rinviare la permanenza con mio figlio al giorno sabato 3 gennaio, prelievo alle ore 9 in Comunità. Mi fu riferito persino che, dato che non lo avevo prelevato io, mio figlio era tornato a casa della madre dal giorno 29 dicembre, come lui stesso ha confermato. Ciò che voglio sottolineare è la "duttilità" di un decreto che prevede delle suddivisioni rigide delle visite che poi non sono rispettate da nessuna delle parti per un mio ritardo giustificato. Ma questo troverà la sua spiegazione fra poco.

Dopo aver preso mio figlio la mattina del 3 gennaio alla Comunità, poco più di un'ora dopo, nella stanza d'albergo dove avremmo alloggiato, mio figlio mi convince a dargli il telefono con estrema decisione per chiamare il 113. Comincia di fronte al sottoscritto a spiegare all'operatore di turno che dovevano andare ad *“arrestare subito tutte le operatrici della Comunità”* per dei comportamenti alquanto malvagi che di lì a poco mi avrebbe spiegato.

Mi raccontò così una storia raccapricciante di una forma di abusi sessuali fra *“le operatrici della casa famiglia sopra e sotto”* con quasi tutti i bambini di tutte le età, presenti spesso anche l'assistente sociale del Servizio di Messina Anna Maria Battiato e quella responsabile per la Comunità Rosangela Musiano. Mi menzionò persino il direttore Prestamburgo e un certo Luciano, forse custode della Comunità.

Ho cominciato in parte a filmare quanto dicesse e in seguito a fornirgli carta e penna per scrivere ciò che volesse.

I fatti si svolgevano in questo modo: *“HANO INCOMINCIATO A FARE OH OH OH CON LA BOCCA NEL MIO PISELLO E SE LO INGOIAVANO. MI PARLAVANO DEL DIO DEL MALE.”* Poi comincio a spiegarmi che questi abusi a sfondo maligno si svolgevano negli uffici fra i minori delle due comunità residenti nel plesso Rogazionista e che ne erano coinvolti molti dei bambini e alcune bambine. Addirittura specifica alcuni *“accoppiamenti”* fra gli adulti e i bambini (es. assistente x con bambino y).

A questo punto mi sono trovato davanti ad una scelta, visto che la madre era per me poco affidabile e mai riuscivo ad avere un dialogo con lei. Fra le ultime rivelazioni spiegherò come il figliolo mi giustificava il sospetto che la madre fosse consapevole di quanto accadesse all'interno della Comunità e persino evitasse di denunciarlo.

La mia scelta, basata su **uno stato generale di necessità**, è stata quella di prendere un treno e tornare alla mia residenza di Viterbo con il figlio, nonostante fosse disposto diversamente.

Durante tutto il viaggio, di diverse ore, mio figlio raccontava la stessa storia, ribadendo gli stessi nominativi e arricchendo la storia di particolari davvero raccapriccianti, ora disperato ora molto arrabbiato. Nelle prossime ore dirà molto altro.

Decisi di fare sosta da un amico in località Capena (RM) e la mattina seguente, il giorno domenica 4 gennaio, mi portai alla caserma dei Carabinieri di fronte (06-90379182), per una prima denuncia. L'ufficiale di turno, ascoltato anche il figlio Alberto, si mise in contatto con il Tribunale competente e produsse un incontro urgente con il Procuratore dott. Filogamo del Tribunale per i Minorenni di Roma, Via dei Bresciani.

A questo punto nel pomeriggio mi portavo definitivamente a Viterbo, dove, al mio arrivo trovavo una *“assistente sociale”* di nome **Casantini, che si presentava come inviata da Viterbo**. Era già in casa e appena arrivato, neanche il tempo di togliere la giacca e lei mi riempì di domande, arrivando presto alla conclusione che doveva portare immediatamente via mio figlio in un Istituto di suore vicino e che io non dovessi sapere dove fosse. Intuendo che c'era qualcosa di anomalo in tutto questo, l'ho invitata con estrema decisione a uscire di casa. Poco dopo ho tentato di andare al Comando di Polizia più vicino per denunciare il fatto ma uscito da casa ho visto la seguente scena.

La Casantini era appostata fuori e accanto a lei c'era un uomo che si presentò come un passante *“che aveva sentito le mie presunte grida di aggressione alla donna”*, cosa peraltro falsa. Nello stesso tempo si fermava un'auto sospetta che bloccava di traverso l'ingresso di Via Piave, in modo

inspiegabile e, a detta della Casantini, un ennesimo passante che interveniva a tali aggressioni verso una donna. Decisi di tornare indietro a rimanere in casa col figlio, presumendo che mi impedissero di arrivare alla Caserma insieme al figlio per sporgere le mie denunce.

Al che la donna torna alla carica chiamando la Polizia e mi sento persino dire da lei che avrebbero sfondato la porta per entrare. Dopo varie chiamate al 112, che si rifiutava di intervenire, poiché c'era già la Polizia in loco, decisi di aprire per discuterne.

Passarono quasi 3 ore durante le quali la Casantini incitava la Polizia o il sottoscritto a convincere mio figlio a venire con lei in questo presunto istituto di suore, insistendo che non poteva dirmi il luogo segreto né invitarmi ad accompagnare il figlio per tranquillizzarlo. Mio figlio si rifiuto categoricamente di andare, per paura di altri abusi da parte di qualche altro operatore, evidentemente scioccato da quanto vissuto in precedenza.

In finale, la Polizia riceveva una chiamata che indicava che mio figlio sarebbe restato per quella notte a casa col padre sottoscritto mentre l'indomani avrei discusso la questione con il Procuratore di Roma, alle ore 12.00.

Faccio notare come alcune ore dopo mio figlio **dichiarava di ricordarsi chi fosse la Casantini in questione**. Mi scrive su un foglio che allegherò alla presente memoria che:

“L’O INCONTRATA A VITERBO DA NONNO E A MESSINA AL PORTO, LA CASANTINI MI HA DETTO DI ANDARE A CATANIA PER MOTIVI PAUROSII DELLA COMUNITA’ E PER FATTI DI ORCIA CHE SCHIFO!”

Subito dopo questa dichiarazione ne arriva un'altra che registro in questo modo:

“LA MAMMA MI HA DETTO CHE LEI DIFENDE TUTTE LE PERSONE DEL MALE E NON GLI INTERESSA CHE SONO SUO FIGLIO, MA LEI NON E’ UNA CAPA, LEI NON E’ UNA GIUDICE. LA DEVE SMETTERE!”

Mio figlio continua a sciorinare intrecci inediti:

MANASKANA LIISKA, SO IL NOME PERCHE’ ME L’HA DETTO LA CASANTINI, CHE LA CONOSCE LO ZIO SALVATORE CHE VA IN BRASILE (ANDO’ ANCHE INTORNO ALL’8 AGOSTO QUANDO ALBERTO ERA RICOVERATO A TAORMINA). E’ VENUTA IN COMUNITA’ E HA RUBATO I SOLDI DI TUTTI BAMBINI CHE LI METTONO IN UNA CARPETTA, IN QUESTA SCHEDA DOVE CI SONO TUTTI I DATI DEI GENITORI E ALTRI VESTITI. LEI MI HA CHIESTO CHE LA BRASILIANA SAPEVA IL MIO NOME ED ANCHE DOVE VIVEVO. LA BATTIATO CONOSCE QUESTE ASSISTENTI.

Alberto cita anche una certa Giuliana Lembo.

Aggiunge mio figlio: “LA CASANTINI MI BACIAVA DA PERTUTTO. 4 VOLTE LA BACIAVO... SPESSO. LA CASANTINI E’ AMICA DI MANASKANA”.

Poi cita anche altri nomi – mio figlio ha una memoria di ferro per nomi e cognomi – fra cui il ROSSELLA VAGONI, DEL TRIBUNALE DI SIENA, dove dice di essere stato per conoscere il giudice Raffaello De Dominicis e un certo giudice Abilis Luanish.

Infine racconta anche la Casantini lo ha portato da qualche parte nel 2004, quando aveva 4 anni. La Casantini pare che sia passata un giorno alla Comunità quando c'erano di turno Sara e Tina.

All'uscita dalla Procura di Roma, il giorno lunedì 5 gennaio, chiamo la madre di Alberto per chiedergli se ha capito cosa sia accaduto ad Alberto lei mi risponde "LO SO!". Mi domando come facesse a saperlo. Al che, evitando di chiederle come facesse a sapere che avevo denunciato gli abusi della Comunità sul figlio, chiedo a mio figlio come mai la mamma non si preoccupasse di discutere di cose così gravi contro di lui e se avesse lui mai detto alla mamma qualcosa di quello che accadeva all'interno della Comunità. Mio figlio scrive qualcos'altro spiegando che la mamma gli dice di stare zitto, talvolta malmenandolo, e poi gli dice "Ti voglio bene, Alberto!". Infine gli dice "ALLORA TE LO DICE PAPA' IO SONO UNO DIO DEL MALE!".

La madre, in tal modo, continua a parlare del Dio Del Male come fanno le operatrici durante tali forme rituali.

C'è da aggiungere, infatti, che mio figlio, ripreso con l'aiuto di Marek Szyszkowski, da cui ho voluto passare un paio di giorni per osservare ed ascoltare mio figlio, si comporta come un **animale feroce**, con facce che non possono imitare né un uomo né un animale accompagnate da strane grida sovrumane e gesti volgari di ogni genere (corna, vaffanculi, gesto degli artigli e anche la postura generale). Spesso si blocca all'impiedi, come in "catalessi", e in qualche caso, dopo questa scena orribile, si mette a piangere, dicendo: "Non è colpa mia. Giuro che li ammazzo tutti!". E' evidente che in un'atmosfera di tranquillità e dialogo il figliolo si rende conto ancora poco di come si comporta.

Alberto specifica anche che:

"IO SONO STATO IL 3° DOPO DESIREE' (UNA BAMBINA DELLA COMUNITA') . IO TI DICO CHE TU STAI IN UNA CASA FAMIGLIA E SE PUOI ANDARE IN UN'ALTRA CHE MI PARE CHE QUESTA NON TI STIA BENE. POI E' PASSATA AD UN'ALTRA CASA FAMIGLIA A CATANIA, CHE NON VA BENE NEMMENO QUESTA E MI PORTANO IN UN'ALTRA CASA FAMIGLIA ANCORA. IMPORTANTE E' CHE NON DEVO STARE NEMMENO UN MINUTO CON IL PAPA' NE' ABBRACCIARLO NE' BACIARLO. DICONO CHE CHIUDONO LA COMUNITA' E LA RIAPRONO NEL GIUGNO PROSSIMO. MAMMA INVECE DICE CHE PAPA' NON MI DEVE INSEGNARE NIENTE".

"MI PORTANO ALL'AEREOPORTO (FORSE PORTO) DI CATANIA E MI VOLEVA PORTARE A NEW YORK. POI NON CI SONO ANDATO PERCHE' C'ERA UN CARABINIERE LA' DI FRONTE AL MARE, LEI LO HA VISTO POI LUI E' SALTATO CHISSA' QUANTI METRI E ... racconta una scena di alcuni conflitti fra persone presenti al porto di Catania, non si sa se a favore o contro di Alberto. Alla fine il Carabiniere lo ha fatto tornare a Messina. Questo è successo il 2006-2007"

A questo punto è utile sapere che mio figlio, in questi ultimi 3 giorni di permanenza con il sottoscritto e Marek, ha ancora rivelato altri comportamenti e mancanze molto gravi :

- **DICE DI NON ESSERE MAI ANDATO A SCUOLA DALL'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO, E CHE LE EDUCATRICI GLI DICEVANO DI DIRMI CHE ANDAVA ALLA SCUOLA ELIO VITTORINI, POCO SOPRA LA COMUNITA'. NIENTE LIBRI NE' COMPITI, COME SOSPETTAVO DA TEMPO. AL TEATRO**

CI ANDAVA. AL POSTO DI ANDARE A SCUOLA, LA MATTINA SPESSO SI SVOLGEVANO I FESTINI GIA' NARRATI.

- **Mio figlio sembra proprio non avere alcuna abitudine a fare colazione la mattina. Solamente dice che lo hanno abituato a mangiare una merendina ogni tanto**
- **Mio figlio non sa cosa vuol dire lavarsi i denti e pare anche che si stiano guastando per questo.**
- **Mio figlio si mangia terribilmente le mani (onicofagia) come se fosse in preda ad uno stato psicofisico disastroso.**
- **Mio figlio riferisce, persino alla Polizia intervenuta a Viterbo, che lui NON DOVEVA NASCERE e successivamente rivela che sono le EDUCATRICI a parlargli così.**
- **Mio figlio mi riferisce ancora che le educatrici cercavano di esorcizzare il padre come figura del Bene da scacciare, inducendo Albertino a non abbracciarmi non ascoltarmi non baciarmi e gli ripetano i DIECI COMANDAMENTI DEL MALE, come fece la madre ed infine che IO DOVEVO ESSERE UCCISO.**
- **Mio figlio riferisce che GLI FANNO LE PUNTURE PER CALMARLO E LUI DOPO SI SENTE PEGGIO.**

Alleghiamo, se necessario, registrazioni audio e video opportunamente registrate, a insaputa di mio figlio Alberto.

Giovedì, 8 gennaio mio figlio, al suo risveglio, mi racconta una storia nuova, che sembra in qualche modo completare il quadro. Durante l'udienza del 26 settembre 2008 mio figlio – che ricorda precisamente proprio questa data senza che io peraltro lo aiuti -, essendo lui ascoltato dal **Giudice Raffa**, lo stesso gli riferiva che non DOVEVA PIU' AVERE RAPPORTI CON IL PAPA' NE' CON I SUOI AMICI PERCHE' ERA STATO PROPRIO IL PAPA' A DIRE LE COSE DEL DIO DEL MALE. DOVEVA TORNARE CON LA MAMMA O STARE IN COMUNITA'. Sembra sia stato sempre il Giudice a ordinargli di dire che "in Comunità stava in pace", e Alberto non ha voluto dire nulla del genere. Erano presenti la Battiato e la Musiano e sembra che lui fosse in soggezione, probabilmente proprio per le pressioni psicologiche su di lui. Molte di queste ultime cose coincidono con ciò che avrebbero scritto sul mio conto, per cercare di tenermi all'oscuro di quanto realmente stessero facendo intorno a mio figlio e sicuramente per annullare la mia presenza paterna in tutti i modi possibili, dato che ero persona scomoda.

L'intera vicenda coinciderebbe con molte altre parti della storia riguardanti gli anni 2006 e 2007, con gli atteggiamenti della dott.a Battiato del Servizio Sociale e anche della madre e della di lei madre.

Non comprendo a pieno quanto io stesso ho esposto finora e non intendo dare alcuna interpretazione personale ai racconti di mio figlio, lasciando spazio aperto all'indagine approfondita su quanto accaduto intorno ad Albertino.

Firma

